

tanando dai banchi del Governo, ossia del ministro per i rapporti con il Parlamento. Le chiedo scusa, ministro, ma ritengo che proprio su questo provvedimento sia necessario un suo immediato intervento perché lo stesso venga stralciato dai lavori di quest'aula.

Il testo in esame spoglia delle proprie prerogative il Parlamento italiano; consiste nello stralcio di un provvedimento, quello sul riordino dei cicli, sul quale il Parlamento sta lavorando; va certamente ad urtare contro i contenuti dell'articolo 33 della Costituzione. Il provvedimento in questione, onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento, è offensivo non solo per il mondo scolastico che dovrà riceverlo nel caso in cui malauguratamente dovesse essere emanato, ma per lo stesso Parlamento che sta per approvarlo.

Vorrei invitare il ministro a decifrare i contenuti del comma 1 dell'articolo 1, a spiegare ai parlamentari tutti e al mondo scolastico le contraddizioni contenute in questa previsione normativa: questo obbligo, se viene elevato da otto a dieci anni, come fa a diventare novennale? Questo obbligo, se viene elevato da otto a dieci anni dopo il riordino dei cicli, come fa contemporaneamente ad elevarsi fino al diciottesimo anno di età, sempre dopo il riordino dei cicli? Checché se ne dica, nonostante le acrobazie che vengono perpetrate da parte della maggioranza politica su questo provvedimento, quest'ultimo nasconde delle trappole e delega automaticamente il ministro ad un intervento sul riordino dei cicli. Parlare di innalzamento dell'obbligo scolastico attraverso un « monoennio », onorevole ministro e onorevoli colleghi, significa non equiparare il nostro sistema di istruzione a quello delle altre nazioni europee e nemmeno riuscire ad equipararlo a quello esistente nel Congo! In quest'ultimo paese, infatti, l'obbligatorietà dell'istruzione ha una durata di dieci anni.

Onorevole ministro, al di là della spogliazione che viene fatta nei confronti del Parlamento, credo che un suo intervento

sia più che necessario a fronte dei rapporti che devono vincolare il Governo a questo Parlamento.

Pertanto, nell'esprimere il nostro voto senz'altro favorevole sulle due questioni pregiudiziali che sono state presentate, richiamo l'attenzione su quelle che sono le sue prerogative, onorevole ministro, prerogative che lei in questo momento è chiamato a far « funzionare » (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Napoli, nel ringraziarla vorrei ricordarle che il Governo non interviene nella fase delle pregiudiziali; se lo riterrà, potrà farlo qualora si passasse ad esaminare il merito del provvedimento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bracco. Ne ha facoltà.

**FABRIZIO FELICE BRACCO.** Signor Presidente, l'onorevole Voglino nel suo intervento ha bene evidenziato le ragioni del provvedimento ed ha puntualmente risposto alle tesi ed alle argomentazioni dei colleghi che hanno presentato le questioni pregiudiziali.

Il lavoro serio ed approfondito della VII Commissione e il testo normativo che viene sottoposto all'aula per l'approvazione testimoniano l'impegno che maggioranza ed opposizione hanno profuso, e in qualche modo controbattano molte delle tesi che sono state qui illustrate da alcuni colleghi.

Si è detto, anzitutto, che si tratta di un provvedimento pasticciato, un provvedimento che in qualche modo interrompe l'iter di un disegno di legge...

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vi prego!

**FABRIZIO FELICE BRACCO.** Dicevo che si sostiene trattarsi di un provvedimento pasticciato, ossia di un provvedimento che viene ad intralciare il lavoro già avviato della più ambiziosa riforma di sistema.

Ricordo ai colleghi che comunque sia, la più ambiziosa riforma di sistema avrebbe dovuto contenere in sé una fase transitoria che intercorre dall'approvazione della legge alla sua completa attuazione.

In qualche modo il riordino complessivo dei cicli del nostro sistema scolastico e formativo avrebbe dovuto scontare una fase in cui comunque avremmo dovuto procedere ad una trasformazione graduale della scuola italiana ed avviare una transizione dall'attuale ordinamento e dall'attuale organizzazione al nuovo ordinamento e alla nuova organizzazione.

Si dice inoltre che il provvedimento in esame violerebbe in qualche modo le prerogative del Parlamento. Io credo di no perché in tutti i suoi passaggi, il provvedimento, di cui fra poco inizieremo l'esame qui in aula, fa riferimento alla legislazione vigente, una legislazione — lo ricordo al collega Volonté — che è cambiata in questi due anni. Non si è trattato soltanto di fare politiche dell'annuncio! Ricordo che noi abbiamo approvato la legge n. 59 che contiene l'articolo 21 i cui commi 8, 9 e 10 parlano di autonomia scolastica, di autonomia didattica, di autonomia organizzativa delle scuole, di integrazione tra formazione scolastica e formazione professionale; ciò consente comunque di affrontare in modo serio un riordino del nostro sistema scolastico attuale già a legislazione vigente.

Ricordo ancora che è stata approvata la legge n. 196, la famosa « legge Treu », che contiene indicazioni per la riforma della formazione professionale; inoltre, sono state via via approvate norme che oggi ci consentono di affrontare in modo serio anche questa fase transitoria connessa all'innalzamento dell'obbligo scolastico.

Si sostiene che questa norma stravolgerebbe la scuola attuale. Mi limito a riferire solo un dato. Ricordo ai colleghi che negli scorsi trent'anni la società civile in Italia è andata un po' più avanti rispetto alla società politica ed alle leggi. Di fatto oggi l'obbligo scolastico è in parte già attuato. Infatti, nel paese i ragazzi che

superano la licenza media sono circa il 90 per cento di quelli iscritti. Di questi il 100 per cento si iscrive alla media superiore, ma un 30 per cento abbandona la scuola tra il primo ed il secondo anno della media superiore. Tale abbandono si verifica soprattutto nelle scuole professionali e negli istituti d'arte. Ciò dimostra che la voglia di istruzione in questo paese è diffusissima ma che è la scuola, in particolare un certo tipo di scuola, che respinge i giovani.

Quindi, dobbiamo lavorare — e in questo senso si muove il provvedimento al nostro esame — per offrire una scuola in grado di rispondere ai bisogni di questi giovani. Si deve pertanto intervenire in questa fase transitoria offrendo un anno di studio che risulti utile per dare risposte serie ai problemi che l'istruzione nel nostro paese presenta.

Affronteremo in discussione generale tutti i temi che sono stati sollevati con argomentazioni spesso demagogiche. Per il momento ci basta ribadire che riteniamo quello al nostro esame un provvedimento importante e serio. Pertanto, come ha giustamente evidenziato il collega Voglino, ritengo che le pregiudiziali debbano essere respinte.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Aprea n. 1 e Rodeghiero ed altri n. 2.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	412
Votanti .....	409
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	205
Hanno votato sì ....	179
Hanno votato no ...	230

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Ricordo che la discussione generale di questo provvedimento avrà luogo a partire dalle ore 18 di oggi.

**Votazione degli articoli e votazione finale del disegno di legge: S. 2288 – Modifiche alla legge 11 febbraio 1994, n. 109, e ulteriori disposizioni in materia di lavori pubblici (approvato dal Senato) (4420) (ore 11,20).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione degli articoli e la votazione finale (ex articolo 96, comma 1, del regolamento) del disegno di legge, già approvato dal Senato: Modifiche alla legge 11 febbraio 1994, n. 109, e ulteriori disposizioni in materia di lavori pubblici.

Ricordo che nella seduta del 30 giugno scorso fu deliberato, a norma dell'articolo 96, comma 1, del regolamento, il deferimento alla VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici) della formulazione degli articoli del testo unificato, restando riservata all'Assemblea la votazione degli articoli stessi senza dichiarazioni di voto, nonché la votazione finale con dichiarazioni di voto, ove ne venga fatta richiesta.

**(Contingentamento tempi  
seguito esame – A.C. 4420)**

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 21 luglio scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per la votazione degli articoli e la votazione finale del testo elaborato dalla Commissione, che risultano così ripartiti:

interventi a titolo personale: 25 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

tempi tecnici: 15 minuti;

gruppi: 2 ore;

gruppo misto: 20 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo

seguinte: verdi: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; CCD: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 21 minuti;

forza Italia: 17 minuti;

alleanza nazionale: 16 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 15 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 14 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 13 minuti;

UDR: 12 minuti;

rinnovamento italiano: 12 minuti.

**(Votazione degli articoli – A.C. 4420)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli articoli nel testo della Commissione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1 (vedi l'allegato A – A.C. 4420 sezione 1).

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 413*

*Votanti ..... 336*

*Astenuti ..... 77*

*Maggioranza ..... 169*

*Hanno votato sì ..... 336*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2 (vedi l'allegato A – A.C. 4420 sezione 2).

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 410  
*Votanti* ..... 270  
*Astenuti* ..... 140  
*Maggioranza* ..... 136  
*Hanno votato sì* .... 270

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'articolo 3  
(*vedi l'allegato A - A.C. 4420 sezione 3*).

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 385  
*Votanti* ..... 247  
*Astenuti* ..... 138  
*Maggioranza* ..... 124  
*Hanno votato sì* .... 245  
*Hanno votato no* .. 2).

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'articolo 4  
(*vedi l'allegato A - A.C. 4420 sezione 4*).

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Ho dichiarato chiusa la votazione. Vi è  
un *badge* doppio, onorevole Roberto Maria  
Radice: ha dei *fan* che votano per lei!

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 421  
*Votanti* ..... 412  
*Astenuti* ..... 9  
*Maggioranza* ..... 207  
*Hanno votato sì* .... 264  
*Hanno votato no* . 148).

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'articolo 5  
(*vedi l'allegato A - A.C. 4420 sezione 5*).

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 419  
*Votanti* ..... 409  
*Astenuti* ..... 10  
*Maggioranza* ..... 205  
*Hanno votato sì* .... 265  
*Hanno votato no* . 144).

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'articolo 6  
(*vedi l'allegato A - A.C. 4420 sezione 6*).

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 418  
*Votanti* ..... 408  
*Astenuti* ..... 10  
*Maggioranza* ..... 205  
*Hanno votato sì* .... 258  
*Hanno votato no* . 150).

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'articolo 7  
(*vedi l'allegato A - A.C. 4420 sezione 7*).

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 421  
*Votanti* ..... 277  
*Astenuti* ..... 144  
*Maggioranza* ..... 139  
*Hanno votato sì* .... 265  
*Hanno votato no* .. 12).

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'articolo 8  
(*vedi l'allegato A - A.C. 4420 sezione 8*).

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 406  
*Votanti* ..... 255  
*Astenuti* ..... 151  
*Maggioranza* ..... 128  
*Hanno votato sì* ... 255).

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'articolo 9  
(*vedi l'allegato A - A.C. 4420 sezione 9*).

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 410  
*Votanti* ..... 398  
*Astenuti* ..... 12  
*Maggioranza* ..... 200  
*Hanno votato sì* .... 256  
*Hanno votato no* . 142).

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'articolo 10  
(*vedi l'allegato A - A.C. 4420 sezione 10*).

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 409  
*Votanti* ..... 321  
*Astenuti* ..... 88  
*Maggioranza* ..... 161  
*Hanno votato sì* .... 258  
*Hanno votato no* .. 63).

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'articolo 11  
(*vedi l'allegato A - A.C. 4420 sezione 11*).

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 411  
*Votanti* ..... 270  
*Astenuti* ..... 141  
*Maggioranza* ..... 136

*Hanno votato sì* ..... 257  
*Hanno votato no* .. 13).

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'articolo 12  
(*vedi l'allegato A - A.C. 4420 sezione 12*).

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 407  
*Votanti* ..... 399  
*Astenuti* ..... 8  
*Maggioranza* ..... 200  
*Hanno votato sì* .... 397  
*Hanno votato no* .. 2).

#### (*Esame degli ordini del giorno - A.C. 4420*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame de-  
gli ordini del giorno presentati (*vedi l'al-  
legato A - A.C. 4420 sezione 13*).

Invito il rappresentante del Governo ad  
esprimere il parere sugli ordini del giorno  
presentati.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario  
di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo  
esprime parere contrario sull'ordine del  
giorno Fongaro ed altri n. 9/4420/1 e  
favorevole sugli ordini del giorno De  
Cesaris e Lorenzetti n. 9/4420/2 e Merloni  
ed altri n. 9/4420/3.

Prendo atto che i presentatori dell'or-  
dine del giorno Fongaro ed altri n. 9/  
4420/1 insistono per la votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare  
per dichiarazione di voto l'onorevole Fon-  
garo. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Il mio ordine del  
giorno trae origine da due constatazioni.  
La prima è che lo Stato è inadempiente  
per quanto riguarda la costruzione di  
infrastrutture di aree. La seconda è che

questo Stato riesce a controllare — sarebbe più corretto dire pilotare — tutti i processi di privatizzazione e trasformazione del sistema produttivo.

Per quanto riguarda l'inadempienza sulla costruzione di infrastrutture, se lo Stato avesse investito in tale ambito non sarebbe obbligatorio seguire la strada di farle costruire dalle società concessionarie autostradali; se però dobbiamo affidarle a quest'ultime è giusto permettere loro di rientrare dagli investimenti effettuati.

Per quanto riguarda la capacità della maggioranza, in particolare di questo Stato, di pilotare tutti i processi di privatizzazione e trasformazione del sistema produttivo, è evidente un tentativo di dare vita ad un vero e proprio monopolio delle autostrade, che fa seguito a quello già esistente dell'auto e ad altri, pubblici e privati, meno evidenti ma altrettanto pericolosi. Lo ripeto, prendendo a pretesto la Comunità europea, l'antitrust (che fra l'altro si è affrettato a precisare che il parere contrario non era vincolante) e la Corte dei conti per attuare un'operazione che sicuramente porterà al monopolio delle autostrade. Altro che rispetto della concorrenza! Qui si vogliono sottrarre le concessionarie al Governo ed al controllo degli enti pubblici che con lungimiranza hanno progettato investimenti non realizzati a livello centrale perché, sempre verso il centro, sono stati dirottati i proventi derivanti dai pedaggi autostradali. L'intenzione è quella di affidare le concessionarie in gestione o in proprietà ai « soliti amici », pur sapendo come poi andranno a finire le cose: lo abbiamo già verificato nel settore delle telecomunicazioni e lo verificheremo anche in quello delle autostrade.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fabris. Ne ha facoltà.

**MAURO FABRIS.** Annuncio il voto favorevole del gruppo dell' UDR sull'ordine del giorno Fongaro ed altri n. 9/4420/1 perché la questione sollevata è ormai da tanto tempo all'esame della

nostra Commissione dove, però, non riusciamo ad affrontarla e a risolverla. Nonostante da tempo siano iscritti all'ordine del giorno progetti di legge dichiarati urgenti e sui quali il Governo aveva assunto un impegno preciso (mi riferisco alla realizzazione della cosiddetta autostrada Pedemontana veneta) sul tema non riusciamo ad avere un confronto in Commissione con il ministro, perché ancora una volta è stata annullata un'audizione prevista già da tempo.

Colgo l'occasione, signor Presidente, per rivolgermi a lei per sottolineare che fatti come questi pregiudicano la possibilità per i gruppi di opposizione di portare in discussione i progetti di legge che ritiene di sottoporre all'attenzione del Parlamento. Come ho già detto, l'iter di questo provvedimento è fermo ormai da un anno a causa di un atteggiamento dilatorio del Governo e della maggioranza che non riesce a trovare un'intesa né sulla realizzazione della già citata autostrada Pedemontana veneta, né sulle questioni sollevate dal collega Fongaro (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zagatti. Ne ha facoltà.

**ALFREDO ZAGATTI.** I deputati democratici di sinistra voteranno contro l'ordine del giorno Fongaro ed altri n. 9/4420/1 che impegna il Governo ad elaborare una direttiva che preveda espressamente la possibilità di prorogare le concessioni per un periodo massimo di venti anni come modello generalizzato per finanziare nuovi investimenti. Voteremo contro perché riteniamo giusto l'orientamento prevalente di prevedere per i nuovi interventi meccanismi di gara più trasparenti e consoni alle direttive comunitarie. Riteniamo altresì che la questione del rinnovo delle concessioni e della proroga dei termini vada riservata a fattispecie particolari che riguardano situazioni di contenzioso pregresso legate ad interventi in materia di sicurezza per tratti autostradali o per lavori già realizzati.

Mi meraviglia anche la presentazione di un ordine del giorno di tal fatta poiché ritenevo che l'orientamento generale a favore delle gare fosse ormai acquisito non solo dalla maggioranza ma anche dai gruppi di minoranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fongaro ed altri n. 9/4420/1, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	396
Votanti .....	392
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	197
Hanno votato sì ...	166
Hanno votato no .	226).

Onorevole De Cesaris, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4420/2 ?

WALTER DE CESARIS. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole De Cesaris.

Onorevole Merloni, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4420/3 ?

FRANCESCO MERLONI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Merloni.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4420)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turrone. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, nell'esame delle due leggi precedenti, di cui questo provvedimento modifica alcuni contenuti, noi verdi abbiamo dato il nostro contributo lavorando molto duramente in Commissione. Quelle leggi, nel bene o nel male, erano il frutto del lavoro del Parlamento. In questo caso, però, nella modifica che stiamo approvando, è stato molto presente un lavoro esterno...

PRESIDENTE. Onorevole Turrone, mi scusi se la interrompo.

I colleghi che debbono abbandonare l'aula, per cortesia lo facciano rapidamente!

Proseguia pure, onorevole Turrone.

SAURO TURRONI. Infatti, le lobby delle costruzioni, quelle che rappresentano interessi forti ancorché legittimi, hanno avuto numerose opportunità di poter intervenire direttamente nei confronti di questa legge.

Noi verdi non ci siamo sottratti al confronto...

PRESIDENTE. Onorevole Casinelli, per cortesia!

Onorevole Maura Cossutta!

SAURO TURRONI. ...ma abbiamo trovato un'amplissima maggioranza che concordava per escludere le nostre proposte, oppure che convergeva su altre ancora.

È stato davvero difficile il lavoro del relatore, che comunque ringraziamo per l'equilibrio che ha saputo mantenere.

In particolare, vi sono quattro questioni che ci impediscono di votare a favore, come avevamo fatto nelle due occasioni precedenti, della modifica della legge n. 109.

La prima: viene ridotto in maniera drastica il ruolo della programmazione, che rappresenta l'unica arma e l'unico strumento in forza del quale è possibile ridurre la discrezionalità nella realizzazione delle opere; discrezionalità che è

l'elemento che è in grado di portare principalmente ad opere sbagliate, a spese non giustificate e a...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Turroni.

Colleghi Pecoraro Scanio e Paissan, sta parlando il vostro collega vicino e lo disturbate!

Onorevole Scalia, per cortesia!

Prosegua pure, onorevole Turroni.

SAURO TURRONI. Ritornando sul tema della programmazione, vorrei dire che con essa era previsto l'obbligo, per i proponenti ai lavori e all'interno della programmazione triennale, di predisporre dei progetti di massima (definiti come progetti preliminari), in modo tale da costruirla sulla base degli effettivi progetti che venivano pensati dall'amministrazione e sui quali la stessa aveva investito risorse e intelligenze e si era confrontata. Ora questa programmazione sarà costituita solo da puri e semplici elenchi! Chi si dichiarerà mai contrario alla realizzazione di un'opera quando non si conoscerà neppure in che modo, in che dimensione e in quale localizzazione essa è prevista?

La seconda questione riguarda le società di ingegneria, che sono state introdotte nel nostro ordinamento e che possono essere però società di produzione di beni, che possono, quindi, realizzare non solo la progettazione, ma anche le stesse opere che sono chiamate a progettare. In questo modo si rompe quel principio fondamentale e cardine che riguardava la legge n. 109 e che escludeva e separava in maniera netta chi progetta da una parte e chi realizza, da quell'altra parte! Queste società di ingegneria saranno quindi capaci di intervenire pesantemente sul mercato, perché i prezzi che esse saranno in grado di fare saranno tali da impedire ai professionisti di poter competere alla pari perché su altri capitoli del loro bilancio esse potranno ammortizzare i costi delle progettazioni effettuate a basso costo.

La terza questione riguarda le concessioni autostradali, comunque le conces-

sioni in genere. Siamo favorevoli all'esistenza delle concessioni, ma esse non devono comportare oneri per lo Stato; soprattutto, non ci piace affatto il sistema attraverso il quale è stato introdotto nel provvedimento il meccanismo di revisione delle convenzioni, perché temiamo — lo abbiamo visto, ascoltato e letto anche in dichiarazioni del Governo — che esso possa portare alle proroghe delle concessioni invocate.

L'ultima considerazione, Presidente, riguarda il cosiddetto *project financing* (noi abbiamo votato contro questo articolo). Esso, in realtà, è un meccanismo attraverso cui, al di fuori della programmazione, vi saranno soggetti i quali, sul modello dei proponenti le opere FIO di un tempo, andranno in giro per le amministrazioni a proporre opere che dovranno essere realizzate con meccanismi a tutti ben noti, consentendo anche a coloro che non hanno avuto la possibilità di vincere la gara di intervenire comunque nel processo di realizzazione dell'opera. Questo è un meccanismo che riteniamo assolutamente sbagliato, molto lontano da quel sistema, che pure avremmo apprezzato, attraverso il quale l'amministrazione, bandendo essa la gara, può individuare soggetti in grado di realizzare l'opera pubblica. In tal modo facendo gareggiare tra loro delle proposte, delle idee ed affidandone in concessione la realizzazione.

Per questi motivi, nell'occasione odierna, a differenza delle due volte precedenti, non voteremo a favore del provvedimento e, francamente, ce ne dispiace (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Dussin. Ne ha facoltà.

GUIDO DUSSIN. Nelle passate legislature il nostro gruppo ha contribuito in maniera ragguardevole alla stesura sia del testo originale della legge n. 109 del 1994, sia del testo di riforma. Già all'inizio della XIII legislatura abbiamo presentato una nostra proposta di legge sulle linee del

testo unificato approvato dall'VIII Commissione nella scorsa legislatura, allo scopo di assicurare la continuità dei lavori parlamentari e il non vanificarsi dell'impegnativo lavoro svolto dalla Commissione.

Esprimiamo la nostra grande soddisfazione per veder finalmente arrivare a conclusione l'iter parlamentare della revisione della legge n. 109 e per sentirci compartecipi del costruttivo dibattito che ha preceduto la formazione del testo in esame.

Infatti, il completamento dell'assetto normativo del settore degli appalti pubblici ha registrato lunghi ritardi e le amministrazioni pubbliche e, soprattutto, il mondo imprenditoriale — che ancora non riesce a risollevarsi dalla più grave crisi che ha colpito il settore delle costruzioni dal dopoguerra — restano tuttora in attesa di un quadro legislativo chiaro e affidabile, capace di sostenere la concorrenza del mercato europeo, in linea con lo scenario internazionale.

Tutti ricordiamo le critiche di eccessiva rigidità da più parti attribuite alla legge n. 109 del 1994, subito dopo la sua emanazione, e le successive sospensioni della legge medesima attraverso una serie di decreti-legge, che hanno incrementato la confusione nel settore delle opere pubbliche.

Ci sono comunque da precisare alcuni fattori che hanno determinato in modo significativo la configurazione del testo della legge n. 109: da una parte la pressione delle direttive comunitarie che imponevano principi di trasparenza e di concorrenzialità tra le imprese e, dall'altra, il periodo di moralizzazione che allora attraversava il paese, dopo le eclatanti vicende di Tangentopoli che avevano fatto emergere intrecci tra politica e affari, proprio nell'aggiudicazione degli appalti pubblici, causando la totale paralisi del settore.

Sono meriti della legge n. 109, riconosciuti da tutti, la rigorosa limitazione del ricorso alla trattativa privata e la regolamentazione delle varianti in corso d'opera, due punti fondamentali che sono stati

senz'altro le cause principali della lievitazione dei costi delle opere pubbliche. Segnalo, inoltre, la rivalutazione della fase della progettazione, strettamente collegata alla regolamentazione delle varianti in corso d'opera, e la considerazione del progetto (elaborato correttamente, senza lasciare margini per incertezze ed equivoche interpretazioni) come momento basilare di quel complesso procedimento che è la realizzazione di un'opera pubblica.

L'emanazione del decreto-legge n. 101 del 1995, convertito dalla legge n. 216 del 1995 (integralmente riformulato dall'VIII Commissione della Camera), ha restituito flessibilità e operatività alle norme stesse, rimuovendo determinati problemi causati per la maggior parte dalla mancata previsione di un periodo transitorio che possa permettere il proseguimento dei lavori in corso e contemporaneamente dare alle amministrazioni pubbliche il tempo per organizzarsi.

Sono tuttavia rimaste ancora irrisolte e confuse alcune questioni cruciali riguardanti la programmazione, la qualificazione delle imprese, la disciplina delle società di ingegneria, questioni sulle quali interviene il testo in esame.

Tra l'altro la mancata emanazione del regolamento di attuazione della legge n. 109 rende ancora difficoltosa l'integrale applicazione della legge, lasciando ancora ampi margini per poter aggirare le norme e abusare dell'utilizzo di procedure che limitano la concorrenza. Soprattutto la mancata istituzione dell'autorità, legata all'entrata in vigore del regolamento, ha privato il paese di un organo indipendente di vigilanza sulle stazioni appaltanti, che possa svolgere un'attività di controllo contro la violazione della normativa comunitaria e nazionale sugli appalti, a garanzia non solo della concorrenza ma anche della trasparenza nelle procedure.

Durante l'esame del provvedimento nell'VIII Commissione, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sin dall'inizio ha preso parte attiva nella stesura del testo, presentando numerosi emendamenti e impegnandosi a correggere alcune parti cruciali della riforma.

Certo, non ci soddisfano pienamente alcune disposizioni inserite nel testo. Mi riferisco soprattutto all'applicazione della ridefinizione della situazione di collegamento e di controllo tra le imprese, anche con riferimento alle concessionarie autostradali che hanno stipulato convenzioni, o le hanno rinnovate, prima dell'entrata in vigore della presente legge e all'attribuzione alle società autostradali della possibilità di realizzare il 60 per cento dei lavori attraverso le loro controllate senza l'indizione di una gara pubblica. Si prevede, tra l'altro, la possibilità di un continuo aggiornamento dell'elenco delle imprese controllate, nonché la possibilità della revisione del piano di equilibrio economico-finanziario mediante rideterminazione delle nuove condizioni di equilibrio anche tramite la proroga del termine di scadenza delle concessioni.

Il nostro emendamento, non condiviso dal Governo e dagli altri gruppi parlamentari, intendeva sottoporre le concessionarie autostradali alla medesima disciplina, certamente più vincolante, prevista per le amministrazioni pubbliche ed in particolare per il Ministero dei lavori pubblici. Riteniamo, infatti, che il settore in cui operano tali società riveste un'importanza particolare per gli investimenti pubblici, tale da giustificare una disciplina diversa rispetto a quella prevista per gli altri concessionari di lavori pubblici.

Per quanto riguarda la disciplina del promotore, siamo scettici sull'inserimento di un tale soggetto privato nel nostro quadro normativo. Negli ultimi anni il sistema del *project financing* è stato ampiamente usato da altri paesi. In particolare gli Stati Uniti e il Canada si avvalgono di tecniche elaborate che si distinguono in diverse forme di finanziamento, in ordine all'impegno di diverse forme di garanzia per i soggetti finanziatori. Si tratta di strutture finanziarie complesse caratterizzate da una pluralità di soggetti, collegati da una molteplicità di contratti, che formano strutture societarie destinate ad essere operative per un considerevole numero di anni, diversificate nella forma secondo le capacità manageriali e opera-

tive di chi organizza il progetto. Tutta l'operazione si fonda su una combinazione equilibrata tra impegni commerciali e vari tipi di garanzia, in modo tale da non rendere gravoso l'onere finanziario o il rischio per nessuna delle parti. L'interesse crescente per queste operazioni nasce per le forme di finanziamento, per il tipo di flessibilità nel fare credito e per l'accessibilità ai finanziamenti, difficilmente attuabili con il sostegno creditizio di tipo tradizionale.

Noi nutriamo forti perplessità sulla possibilità che modelli di questo genere riescano ad essere importati tali e quali nel nostro ordinamento ed essere affiancati ai modelli operativi tradizionali della nostra cultura politico-amministrativa e del nostro sistema bancario. Non ci dobbiamo infatti dimenticare che il settore creditizio nel paese è in gran parte pubblico, e tuttora mancano strutture di controllo collaudate per questo tipo di operazioni.

Ci riteniamo tuttavia soddisfatti della risoluzione che hanno avuto alcune questioni fondamentali relative al capitolo del promotore, grazie anche al nostro contributo e all'approvazione di nostri emendamenti. Mi riferisco alla previsione della conformità delle proposte presentate dai promotori con la programmazione triennale, fatto questo che garantisce le esigenze sociali e gli interessi pubblici che le amministrazioni pubbliche devono soddisfare; all'impossibilità dell'esercizio del diritto di prelazione da parte del promotore, che garantisce la trasparenza dell'intera operazione, riducendo ampiamente i margini per poter truccare le gare; all'introduzione di alcuni criteri basilari ai fini della valutazione delle proposte dei promotori da parte della pubblica amministrazione, come la fruibilità dell'opera, l'accessibilità al pubblico, la durata della concessione, la metodologia di aggiornamento delle tariffe.

D'altra parte esprimiamo le nostre perplessità sull'estensione della concessione di lavori pubblici anche ai lavori di pubblica utilità e di lavori ad essi strutturalmente e direttamente collegati. Pur

comprendendo le esigenze pratiche emerse per l'ampliamento delle opere pubbliche anche alle opere di pubblica utilità, allo scopo di invogliare i privati a finanziare i lavori, riteniamo difficile evitare l'alimentazione di operazioni speculative di privati, dal momento che si autorizza lo sfruttamento economico anche di opere collaterali, strutturalmente e direttamente collegate. Intravediamo il pericolo di una possibile rincorsa per il perseguimento degli interessi privati, dato che l'approvazione del progetto definitivo equivale a dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità e urgenza dei lavori e lascia via libera per l'adozione della variante allo strumento urbanistico. Riteniamo difficile evitare speculazioni di privati e accordi sommersi tra l'amministrazione pubblica e il concessionario.

Siamo anche perplessi sul procedimento approvato per il pagamento del corrispettivo per gli appalti mediante il trasferimento della proprietà di altri beni immobili di proprietà dell'amministrazione aggiudicatrice che non assolvono più a funzioni essenziali di interesse pubblico. Siamo convinti che la soluzione ideale per questo tipo di operazioni sia la netta separazione delle due gare. La gara per l'alienazione del bene dovrebbe essere completamente indipendente della gara d'appalto del lavoro da eseguire. In questo modo non solo si eviterebbe di incentivare operazioni speculative dei privati, non solo si potrebbe permettere una reale valutazione delle due offerte più convenienti per l'amministrazione aggiudicatrice, ma si potrebbe anche tutelare la stessa amministrazione pubblica dal rischio di vedere vincolati da un eventuale fallimento dell'impresa sia il bene in costruzione sia quello dato in permuta.

Un altro punto fondamentale che non ha trovato soluzione esaustiva è la definizione dell'offerta anomala. In Commissione si è raggiunta una soluzione per un periodo transitorio di dodici mesi, rimandando ad un successivo decreto ministeriale la definizione delle modalità di determinazione della soglia di anomalia delle offerte. Siamo tutti consapevoli che

in realtà il problema non è stato risolto, ma semplicemente rimandato. Tuttavia ci riteniamo soddisfatti di alcune correzioni importanti apportate al testo a seguito dell'approvazione dei nostri emendamenti.

Riveste un'importanza fondamentale per l'intero procedimento dell'affidamento degli appalti pubblici la disciplina della qualificazione dell'impresa secondo sistemi di certificazione europei, che rendono superato e anacronistico l'attuale albo dei costruttori, giunto oramai alla sua fine. L'attuale testo ha raggiunto un equilibrio ragguardevole anche grazie al nostro contributo, che ha fatto chiarezza, ordine e rigore su alcuni punti basilari, incentivando, contestualmente, l'adozione di sistemi di qualità da parte delle nostre imprese.

PRESIDENTE. Onorevole Dussin, deve concludere.

GUIDO DUSSIN. Concludo, Signor Presidente.

Riteniamo che grazie al proficuo lavoro svolto dalla VIII Commissione, e grazie anche al contributo dei nostri emendamenti, siano state risolte numerose questioni importanti per garantire la trasparenza e la concorrenza di un libero mercato e per assicurare la chiarezza legislativa in materia di lavori pubblici.

Il nostro gruppo voterà a favore del presente testo, ritenendo improcrastinabile la revisione della legge n. 109 e auspicando una rapida emanazione del relativo regolamento — aspetto, questo, molto importante —, al fine di raggiungere un quadro legislativo chiaro, in grado di sostenere le nostre amministrazioni e le nostre imprese nell'ambito del mercato europeo e di quello internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di alcune considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Dussin.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Radice. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARIA RADICE. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, il disegno di legge sul quale siamo chiamati ad esprimere il nostro voto riveste una grande importanza, perché ha la pretesa di riformare l'intera disciplina dei lavori pubblici, uno dei settori fondamentali della nostra economia.

Dopo l'ampio dibattito che in questi mesi ha contraddistinto l'iter del provvedimento nell'VIII Commissione, siamo giunti oggi, in questo ramo del Parlamento, all'epilogo finale.

È allora tempo di tirare le somme del lavoro svolto, di valutarne gli esiti e di esprimere i giudizi che motiveranno le scelte di voto che faremo.

Ho detto che il disegno di legge in esame ha la pretesa di riformare la disciplina dei lavori pubblici, o almeno in questo modo ci è stato presentato: invece credo che abbia fallito totalmente il suo obiettivo. Ha fallito per via della sua impostazione, che non è quella di una riforma organica e di ampio respiro, ma che si struttura in una serie di interventi correttivi (modifiche ed integrazioni) sulla legge quadro in materia di lavori pubblici e che ha finito quindi per salvaguardarne i tratti fondamentali e l'impostazione di fondo.

Non è un mistero che la legge n. 109 del 1994, la cosiddetta legge Merloni, sia nata in un contesto storico del tutto particolare e che sia stata fortemente condizionata nei suoi contenuti da obiettivi di ordine morale più che di mercato. Si era in piena Tangentopoli, immersi in un clima che in modo forse eccessivo spingeva perché si ponessero soprattutto vincoli e limiti per evitare gli abusi del passato.

Oggi che pure la situazione è mutata radicalmente, oggi che l'emergenza è finita, si è voluta mantenere la medesima impostazione di fondo. È mancato il coraggio di chiudere un capitolo della nostra storia, per riordinare il settore in

modo armonico e moderno, con il solo obiettivo di favorire la competitività, il mercato e il lavoro, attraverso soluzioni innovative e di rilancio del settore. Ma vi chiedo, colleghi, pensate davvero che abbia ancora senso mantenere oggi questa impostazione e, soprattutto, che sia d'aiuto per la ripresa del mercato? A noi non pare: già nel 1994, quando bloccammo la Merloni, erano evidenti tutti i difetti, poi aggravatisi nel corso degli anni, di una normativa eccessivamente rigida e vincolistica. Era una legge troppo attenta a garantire che gli appalti non fossero mai condizionati o condizionabili, salvo poi costringere la pubblica amministrazione a fare scelte errate: basti pensare al problema delle offerte anomale e per di più in tempi e con costi sempre maggiori.

Nel 1995, abbiamo consentito un percorso facile alla Merloni-bis nella speranza che i correttivi introdotti dalla legge n. 216 portassero a qualche miglioramento; ma i risultati non si sono visti e le nostre speranze sono rimaste deluse. Il perché è da ricercare nell'errata impostazione dell'intera disciplina: oggi i danni e le contraddizioni di questa legge sono sotto gli occhi di tutti. Il sintomo più preoccupante della crisi del settore degli appalti è senza dubbio rappresentato dal problema dei cantieri, sia per i tempi lunghissimi necessari per la loro apertura (quasi due anni), sia per l'altissimo numero di quelli che vengono poi chiusi o bloccati.

Cosa si è fatto per risolvere questo problema? L'iniziativa del Governo in questo settore si è dimostrata assolutamente carente ed inefficace. Da un lato non si è saputo intervenire per semplificare le procedure e ridurre gli adempimenti burocratici necessari per avviare i lavori; dall'altro il cosiddetto decreto sblocca cantieri è risultato un vero *flop*: a più di un anno dalla sua approvazione, infatti, solo il 24 per cento dei lavori era ripartito. A questa situazione allarmante va poi aggiunto il dato relativo al crollo dei lavori messi in gara nel settore delle opere pubbliche: nel volgere di pochi mesi, siamo passati dai 1200 miliardi di

lavori appaltati a settimana agli attuali 400 miliardi, con un calo spaventoso superiore al 60 per cento. Ma i limiti della politica di Governo nel settore non sono legati solo a scelte sbagliate e inefficaci; hanno radici più profonde, che nascono dai vincoli economici e di spesa imposti dagli artefici dell'atteso, ancora atteso, risanamento economico del paese.

È bene chiarire una volta per tutte che la politica ragionieristica del ministro Ciampi, mirando a bloccare una parte delle spese correnti, ha soprattutto azzerato ogni investimento. Ed è facile capire il perché: è stato indubbiamente più semplice per il Governo (e molto meno impopolare) penalizzare gli investimenti, nel settore dei lavori pubblici in particolare, piuttosto che assumersi la responsabilità di compiere interventi strutturali in grado di risanare stabilmente il paese (pensiamo alle pensioni o al costo dell'apparato statale). Frutto di questa politica è il dato allarmante ma significativo che riguarda le autorizzazioni di cassa nel settore degli appalti, vale a dire gli stanziamenti che si traducono in pagamenti effettivi. Ebbene il Ministero del tesoro le ha ridotte, rispetto a dieci anni fa, di oltre il 50 per cento.

In tutti questi mesi la maggioranza di Governo è rimasta sorda, colpevolmente sorda, dinanzi ai richiami non solo dell'opposizione ma anche della comunità internazionale. Non ha voluto credere, chi governa il paese, che l'impovertimento infrastrutturale non fa che accrescere il divario fra noi e l'Europa, a tutto danno della competitività della nostra economia, delle nostre imprese e del turismo. Abbiamo detto tante volte e vogliamo ripeterlo ancora oggi in quest'aula che la soluzione dei problemi del paese non può essere rimandata, ma va trovata in tempi rapidi, perché i nodi irrisolti della spesa pubblica e delle pensioni non finiscano per paralizzare definitivamente il sistema Italia.

In un contesto così preoccupante, con problemi tanto urgenti ed importanti, la maggioranza, anche oggi, rischia di perdere un'altra grande occasione: quella di

dare un impianto normativo moderno ed efficace ad un settore fondamentale per la nostra economia. Il problema di fondo, per il settore dei lavori pubblici, è soprattutto il reperimento delle risorse finanziarie per gli investimenti, problema che oggi è esploso in tutta la sua drammaticità, visto che lo Stato non è più in grado di sostenere direttamente gli investimenti necessari allo sviluppo del paese. La nostra macchina economica e produttiva va risanata, eliminandone i difetti strutturali, ma poi deve anche essere alimentata adeguatamente per potersi sviluppare in modo armonico e soprattutto per competere adeguatamente nell'era del mercato globale. È fuori di dubbio che la competitività dell'intera economia nazionale dipende anche dalla qualità e dall'efficienza del nostro patrimonio infrastrutturale.

Sin dall'inizio della mia esperienza parlamentare, quando fui ministro dei lavori pubblici, ho sempre ritenuto che il ricorso agli investimenti privati rappresentasse l'unica strada percorribile per reperire le risorse necessarie per le nuove opere. Durante il Governo Berlusconi ci siamo impegnati a fondo per aiutare realmente il settore delle costruzioni e delle opere pubbliche. Non solo la proposta di legge sulla finanza di progetto, ben diversa dall'attuale « pastrocchio » disegnato dalla maggioranza e che di fatto impedisce l'iniziativa dei privati, ma anche l'abbattimento dell'IVA, sono state iniziative da tutti riconosciute come adeguate ed efficaci. Tanto che alcune di esse sono state riprese, o per meglio dire letteralmente copiate, come è successo per il disegno di legge sulla finanza di progetto, copiato letteralmente dall'allora facente funzioni di ministro, Di Pietro. Altre, invece, come l'abbattimento dell'IVA nelle ristrutturazioni, sono oggi invocate a gran voce quali strumenti indispensabili per risollevarlo il settore.

L'attuale Governo — dovete ammetterlo, cari colleghi della maggioranza — ha mostrato in questi due anni tutti i suoi limiti, la sua fragilità e le sue laceranti contraddizioni, tanto da non essere nep-

pure in grado di farsi promotore di una proposta davvero nuova e capace di risolvere i problemi del settore.

Pur non condividendo la linea politica adottata dalla maggioranza, che ha voluto mantenersi nel solco della vigente disciplina sugli appalti, non ci siamo però sottratti al dibattito parlamentare, lavorando con assiduità in Commissione per migliorare, quantomeno, il vecchio tessuto normativo.

Durante questi mesi abbiamo raggiunto alcuni risultati, ma purtroppo sui temi più importanti la maggioranza, schiacciata dal ricatto dei verdi e di rifondazione comunista, non ha osato compiere le scelte veramente importanti. Viene spontaneo chiedersi come sia possibile che alcune forze, così limitate come consistenza numerica, siano tanto determinanti nella vita politica ed economica di un paese come il nostro. Subiamo la tirannia di una piccola minoranza che si attesta su posizioni arcaiche ed antistoriche. Quelle di chi, ad esempio, vuole ancora il blocco delle autostrade, penalizzando lo sviluppo e la competitività del paese.

Il disegno di legge che ci viene oggi presentato non affronta i nodi centrali che ancora ingessano il settore dei lavori pubblici.

Restano i problemi legati a procedure complicate e dispendiose. Resta l'inadeguatezza di una disciplina che si pretende vada applicata da tutte le stazioni appaltanti indistintamente: dall'ente pubblico nazionale chiamato a costruire la grande opera, al piccolo comune di montagna che deve riparare il marciapiede.

**PRESIDENTE.** Onorevole Radice, dovrebbe concludere.

**ROBERTO MARIA RADICE.** Restano gli ingenti costi legati all'obbligo della pubblicità dei bandi di gara sui quotidiani.

Si introduce, è vero, la finanza di progetto, ma si impedisce che il privato agisca di propria iniziativa, presentando progetti per opere diverse da quelle incluse nell'elenco predisposto dall'amministrazione.

È mancata, insomma, la forza di dare un taglio netto con il passato, con una politica fatta di rattoppi e di interventi correttivi, elaborando una normativa di principio, semplice e davvero definitiva, anche nel rispetto della potestà legislativa che la Costituzione attribuisce alle regioni.

Per tutte queste ragioni annuncio, a nome del gruppo di forza Italia, il nostro voto contrario sul provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Merloni. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO MERLONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci stiamo avviando alla conclusione, dopo cinque anni, del lungo iter della riforma degli appalti pubblici, il cui primo atto legislativo concreto fu l'emanazione della legge n. 109 dell'11 febbraio 1994.

La riforma apparve a suo tempo indispensabile sia per i motivi congiunturali, quali la vicenda di Tangentopoli, che aveva messo in luce un vasto panorama di corruzione cui era necessario porre rimedio e non solo sul piano giudiziario, sia per la pressione delle autorità europee, che richiedevano un adeguamento della nostra normativa a quella comunitaria.

Ma vi furono anche motivazioni strutturali, quali quella di fare chiarezza in una congerie di disposizioni e di regolamenti accumulatisi nel tempo sin dalla prima legge sugli appalti pubblici risalente al 1865.

I principi ispiratori della riforma si possono così sintetizzare. L'introduzione della programmazione come esigenza fondamentale per garantire le priorità ed il corretto finanziamento delle opere. L'applicazione concreta della cultura della progettazione, in modo da superare la prassi che essa dovesse essere sostanzialmente affidata alla discrezionalità dei costruttori. La realizzazione della concorrenza, che è assistita da adeguate garanzie per l'amministrazione, non soltanto tra gli esecutori ma anche tra i progettisti, in base al convincimento che la concorrenza in ogni attività produttiva e di servizio è

lo strumento essenziale per selezionare i soggetti e le opere migliori sul piano economico e su quello tecnico. L'istituzione di un organismo di controllo autonomo ed indipendente, l'autorità per la vigilanza sugli appalti pubblici e l'introduzione di talune misure amministrative volte ad attuare anche modifiche strutturali.

Si trattava nell'insieme di un'innovazione notevole, perché cambiava radicalmente un sistema di comportamenti consolidato nel tempo. Per questa ragione e per i tempi stretti in cui la legge n. 109 fu approvata — varata nelle ultime ore di vita della legislatura —, le nuove norme implicavano inevitabilmente una necessità di sperimentazione e di aggiustamento. Ma per questo non ci fu tempo: prevalsero le forti resistenze al cambiamento, che si manifestarono subito con la nuova legislatura. Il primo atto del Governo Berlusconi fu la sospensione della legge n. 109 con il decreto-legge n. 331. Successivamente la legge n. 216 ha ripristinato alcune parti della legge n. 109. Ma è solo con il presente disegno di legge che si completa nella sua globalità la lunga vicenda della riforma.

Il disegno di legge suscita un giudizio complessivamente positivo. Tuttavia presenta ancora segni di pressioni corporative diffuse: nel dispositivo di esclusione delle offerte anomale, nell'entità delle garanzie, nel mantenimento dei minimi tariffari obbligatori per i professionisti. Positiva, peraltro, è la previsione, demandata ad un regolamento, di istituire un sistema di garanzia globale a favore dell'amministrazione per lavori di importo superiore a 100 milioni di ECU (pratica già largamente diffusa in tutti i paesi avanzati). Positiva è l'introduzione delle disposizioni sulle realizzazione di opere pubbliche senza oneri finanziari per la pubblica amministrazione (il cosiddetto *project financing*); tuttavia esprimo il mio totale dissenso sul metodo della procedura negoziata, ritenendo più corretto e soprattutto al riparo da possibili collusioni un confronto tecnico nella formazione del progetto, come nel Regno Unito; una volta

definito, il progetto dovrebbe essere realizzato tramite regolare gara d'appalto.

Credo che la presenza del settore privato nella realizzazione di grandi opere pubbliche, certamente da sviluppare, non possa escludere l'impegno diretto dell'amministrazione pubblica nella costruzione di infrastrutture fondamentali. A tal fine si potrebbe ovviare all'attuale scarsità di risorse finanziarie pubbliche mediante la rateizzazione del pagamento fino a vent'anni a partire dal compimento delle opere; in tal senso ho presentato un ordine del giorno, accettato dal Governo.

Vorrei infine sviluppare una considerazione particolare ed ampiamente positiva su un aspetto che costituisce a mio avviso uno dei cardini fondamentali della riforma: viene confermata l'autorità indipendente di vigilanza, come prevista nella legge n. 109, e la sua costituzione immediata, con l'entrata in vigore della legge; inoltre si conferma che presso l'autorità sarà collocato il servizio ispettivo, ripristinando l'originario disegno organizzativo: è attraverso l'azione dell'autorità che possiamo avere la garanzia che l'applicazione delle norme corrisponda correttamente ai principi ed agli obiettivi per cui la legge è stata concepita e per cui viene emanata. È attraverso l'azione dell'autorità che possono essere individuate le esigenze di aggiustamento e di perfezionamento che potranno manifestarsi. È attraverso l'azione dell'autorità, infine, che potranno essere contrastate interpretazioni di comodo, sempre possibili in una norma che abbraccia una materia così vasta e complessa.

Ora è importante che questo disegno di legge sia rapidamente approvato dal Senato, come pure che il conseguente regolamento entri in vigore entro i termini stabiliti. Dobbiamo essere consapevoli che stiamo per compiere un grande passo in avanti nella modernizzazione delle norme che regolano un settore chiave della nostra economia e tener conto del fatto che, attraverso un riferimento normativo chiaro e certo, può essere rilanciata l'attività di realizzazione delle opere neces-

sarie a far superare all'Italia il *gap* infrastrutturale che tuttora la divide dall'Europa.

Esprimo, pertanto, con piena convinzione il voto favorevole del gruppo parlamentare dei popolari e democratici all'approvazione del disegno di legge n. 4420 (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

**UGO MARTINAT.** Si conclude, almeno qui alla Camera, l'iter piuttosto lungo di una legge travagliata che erroneamente i giornalisti — spero si correggano — hanno battezzato la *Merloni-ter*. La definirei la *Bargone-uno*, perché sinceramente questa legge con la *Merloni-uno* e la *Merloni-bis* non ha nulla a che vedere; anzi, corregge le distorsioni e l'impostazione totalmente sbagliata della normativa precedente. Se volessimo fare un raffronto, potremmo dire che si colloca non a 90 ma a 180 gradi rispetto alla legge originaria. Credo quindi si possa con tranquillità affrontare questo disegno di legge, il quale finalmente porta un po' di chiarezza in un settore estremamente confuso e farraginoso, dove era difficile operare e gli stessi tecnici avevano difficoltà a trovare delle soluzioni.

Certamente questo provvedimento può rilanciare i lavori pubblici, sempre che il Governo si decida, dopo gli appesantimenti e i costanti rinvii, a rivedere in modo serio il rinnovo delle concessioni autostradali. Ci sono 20, forse 30 mila miliardi di investimenti; il Governo Prodi è in ginocchio per il problema dell'occupazione; tutti affermano che è necessaria un'attività di rilancio. Eppure, nel momento in cui un settore in particolare è in grado nel giro di pochi mesi di assicurare decine di migliaia di posti di lavoro con investimenti quasi totalmente privati, non si capisce perché il Governo dal 31 dicembre abbia rinviato al 30 giugno e poi abbia deciso un ulteriore rinvio nell'esame, nella discussione e nel rinnovo di

queste concessioni. Probabilmente, predica bene e razzola male; probabilmente, anche il ministro Costa predica bene ma, essendo forse troppo addottorato come professore, preferisce insegnare in cattedra come si fanno i lavori pubblici piuttosto che scendere sul terreno dell'operatività.

Certamente questa legge porta chiarezza in merito al problema dei progettisti. Finalmente si sa chi sono, si mette un punto fermo, deciso sulle cosiddette società di capitale. Potremmo fare nome e cognome delle sei grandi società di capitale che certamente fanno anche progetti, ma occasionalmente e non occasionalmente, volutamente sono legate a grandi imprese di costruzione e sono quindi molto sinergiche nel tipo di progettazione. Questa legge introduce elementi di chiarezza, definisce chi deve progettare e chi deve costruire, non potendo il medesimo soggetto, il medesimo «capitalista» effettuare le stesse operazioni perché creerebbe confusione.

Rimangono tuttavia, onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, alcuni punti nebulosi. Mi riferisco in particolare a due aspetti, anche se ne potrei citare un terzo: il problema delle manutenzioni, quella bufala venduta da Prodi anche con l'assenso di qualche poco illuminato presidente di associazione, il quale riteneva che la cosiddetta manutenzione ordinaria e straordinaria delle case portasse occupazione, mentre ha semplicemente comportato l'aumento dell'IVA dal 10 al 20 per cento, riducendo nei fatti e nella sostanza la manutenzione ordinaria ed aumentando sempre più i cosiddetti lavori in nero.

Due sono i punti fondamentali su cui noi ci siamo battuti inutilmente perché non sono stati accolti dalla maggioranza; inevitabilmente ciò farà sì che alleanza nazionale presenterà in materia un'ulteriore proposta di legge al fine di modificare la «Bargone 1», per arrivare forse alla «Bargone 2» o comunque ad una normativa sui lavori pubblici più snella, più chiara, che possa permettere di far finalmente riferimento non alle attuali 20